



ἘΠΈΚΕΙΝΑ

International Journal of Ontology
History and Critics

MICHELE TUTONE

L. Bazzocchi, *L'albero del Tractatus*

Genesi, forma e raffigurazione dell'opera mirabile di Wittgenstein, Mimesis, Milano 2010

EPEKEINA, vol. 2, n. 1 (2013), pp. 303-307

Book Reviews

ISSN: 2281-3209

DOI: 10.7408/epkn.epkn.v2i1.47

Published on-line by:

CRF – CENTRO INTERNAZIONALE PER LA RICERCA FILOSOFICA
PALERMO (ITALY)

www.ricercafilosofica.it/epekeina



This work is licensed under a Creative Commons
Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License.

**L. Bazzocchi, *L'albero del Tractatus*
Genesi, forma e raffigurazione dell'opera mirabile di
Wittgenstein, Mimesis, Milano 2010**

Michele Tutone

L'albero del Tractatus. Genesi, forma e raffigurazione dell'opera mirabile di Wittgenstein, è il saggio nel quale Luciano Bazzocchi espone e dà fondamento ad una innovativa proposta di approccio al *Tractatus logico-philosophicus* (1921) di Wittgenstein.

Nucleo e base fondamentale della tesi bazzocchiana è una reinterpretazione dei numeri decimali che accompagnano le proposizioni di cui si compone il *Tractatus*: tali decimali sono stati finora considerati dalla letteratura critica alla stregua di una indicazione, da parte dell'autore austriaco, del livello di importanza che egli voleva attribuire alle singole proposizioni. Più cifre sono presenti dopo il punto, meno è importante la proposizione. Una lettura che segua questo criterio è però costretta a confrontarsi con varie discordanze all'interno del testo. Emblematica, a questo proposito, è la proposizione 4.0312 del *Tractatus* che, contrassegnata da ben quattro cifre decimali, dovrebbe risultare un appunto da poco conto – quasi un passaggio che potrebbe anche essere saltato – ed invece contiene quello che Wittgenstein stesso definisce niente meno che «il mio pensiero fondamentale». Tali difficoltà hanno spinto parte dei commentatori del *Tractatus logico-philosophicus* a scoraggiare apertamente una lettura che obbedisca strettamente al sistema dei decimali. Al contrario, la critica tradizionale tende a dare scarsa importanza alla questione, leggendo l'opera non diversamente da qualsiasi altro testo in cui ogni parte del discorso è la conseguenza di ciò da cui è preceduto.

Ma d'importanza centrale, tanto per Bazzocchi quanto per ogni lettore che voglia introdursi appropriatamente all'interno della struttura wittgensteiniana, è la nota che l'autore stesso pone all'inizio del *Tractatus*, alla proposizione 1: «I decimali, che numerano le singole proposizioni, ne denotano il peso logico, il rilievo che loro spetta nella mia esposizione. Le proposizioni *n.1*, *n.2*, *n.3*, etc., sono commenti alla proposizione *n*; le proposizioni *n.m1*, *n.m2*, etc., commenti alla proposizione *n.m*; e così via» (p. 13).

È proprio da una più scrupolosa lettura di questo passo che Bazzocchi muove la propria tesi: alla luce di questa nota, infatti, l'opera

di Wittgenstein sarebbe costituita essenzialmente da sette proposizioni cardinali (le sette proposizioni senza numeri decimali) e da 519 proposizioni ulteriori la cui funzione è essenzialmente di commento, commento di commento, e così via.

Considerare, sul solco tracciato dallo stesso autore, le proposizioni decimali come commenti alla proposizione che *numericamente* le precede – e dunque inserendo qui la distinzione fondamentale per Bazzocchi tra sequenza numerica e sequenza lineare o stampata – apre le porte a possibilità di lettura finora rimaste più o meno ignorate dalla letteratura critica. La tradizionale versione a stampa dell'opera ci presenta infatti un *Tractatus* in cui le proposizioni si succedono, per necessità testuali, lungo un ordine rigidamente crescente in cui le proposizioni contrassegnate dai decimali vengono inframmezzate dalle proposizioni centesimali tra le quali, a loro volta, si inseriscono le proposizioni millesimali ecc. Con Bazzocchi, al contrario, possiamo leggere le proposizioni del *Tractatus* su vari livelli. Seguendo la numerazione crescente su uno stesso livello (p.es. 4.21, 4.22, 4.23, 4.24), in maniera dunque *orizzontale*, si può andar dietro lo sviluppo espositivo di Wittgenstein, altrimenti è possibile approfondire una linea di commenti che scavi *verticalmente* un determinato aspetto della trattazione qualora si volesse seguire l'aumentare dei decimali dopo il punto (p.es. 4.2, 4.21, 4.211).

Se l'ipotesi interpretativa di Bazzocchi priva il *Tractatus logico-philosophicus* del filo argomentativo del discorso tradizionalmente riconosciuto nella sua versione stampata, che dalla prima proposizione comincia un percorso lineare e progressivo verso quel blocco conclusivo composto dall'insieme delle proposizioni tra la 6.5 e la 7, è pur vero che lo arricchisce di un intreccio variegato su più livelli in cui da ogni proposizione nodale dipartono rami che si estendono su due dimensioni e che sono percorribili dal lettore in tutte le direzioni senza «un percorso obbligato, e nemmeno un punto di arrivo», ma assecondando quel prezioso «incontro della mappa concettuale con gli interessi, le intuizioni e l'estro del lettore» (p. 21). Sono questi i rami che, tornando al titolo del saggio, vanno a costituire nella teoria di Bazzocchi l'albero del *Tractatus*.

La lettura arborea consente d'altronde di spiegare agilmente diversi punti oscuri del testo wittgensteiniano riconducendo spesso la loro presunta incomprensibilità a niente più che ad un errore di collocazione,

da parte della letteratura critica, della proposizione presa in esame all'interno della struttura del *Tractatus*. La prima delle due parti di cui si compone *L'albero del Tractatus* è ampiamente dedicata ad illustrare casi di questo genere per tacitamente mostrare la convenienza della teoria avanzata. Un esempio di questo malinteso interpretativo e della chiara spiegazione che ne fornisce il nostro saggio è il gioco (p. 35) tra le proposizioni 4.01 («La proposizione è un'immagine della realtà. La proposizione è un modello della realtà quale noi la pensiamo»), 4.016 («Per comprendere l'essenza della proposizione pensiamo alla grafia geroglifica, che raffigura i fatti che descrive. E da essa divenne la grafia alfabetica, senza perdere l'essenziale della raffigurazione») e 4.02 («Lo vediamo dal fatto che comprendiamo il senso del segno proposizionale senza che ci sia stato spiegato quel senso»).

Secondo l'approccio suggerito da Bazzocchi, sarà la proposizione 4.01 quella che precede discorsivamente la 4.02, mentre le altre sette proposizioni che graficamente le distanziano l'una dall'altra sono appartenenti a rami più bassi; dunque il rimando contenuto in questa («lo vediamo dal fatto...») è da intendersi nell'ambito dello stesso ramo. Nel suo complesso la proposizione 4.02 si dovrebbe allora leggere come: «Che la proposizione sia un modello della realtà quale noi la pensiamo è reso evidente dal fatto che comprendiamo il senso del segno proposizionale senza che ci sia spiegato quel senso». Ogni tentativo di lettura che cerchi di spiegare la proposizione 4.02 alla luce di quella che *materialmente* la precede – ovvero la proposizione 4.016 – risulta inevitabilmente astruso e di difficile comprensione.

Il saggio di Bazzocchi inoltre spiega bene, sin dal suo sottotitolo *Genesi, forma e raffigurazione dell'opera mirabile di Wittgenstein*, che l'autore considera la struttura arborea del *Tractatus* non soltanto come un utile strumento ermeneutico per interpretare o spiegare il lavoro del filosofo austriaco, ma come la forma specifica del *Tractatus logico-philosophicus* sin dal suo concepimento, dalla sua genesi. Ai fini del saggio sarebbe forse bastato dire che la struttura ad albero caratterizza soltanto la genesi e la forma del *Tractatus*. Il riferimento alla raffigurazione si può interpretare come una simpatica lettura di quest'opera secondo il paradigma stesso della filosofia wittgensteiniana. In effetti lo stesso *Tractatus logico-philosophicus* è da considerarsi un fatto, ovvero un sussistere di stati di cose. E se la sua forma propria è ad albero, questa sarà anche la forma dell'immagine che noi ci facciamo di esso

(la sua raffigurazione). Infatti, come recita la proposizione 2.18 del *Tractatus*: «ciò che ogni immagine, di qualunque forma essa sia, deve avere in comune con la realtà, per poterla raffigurare – correttamente o falsamente – è la forma logica, cioè la forma della realtà».

La seconda parte de *L'albero del Tractatus* si impegna ad analizzare la composizione stessa del testo del filosofo viennese. Questo lavoro è reso possibile dal ritrovamento, avvenuto nel 1965 ad opera di von Wright, di un quaderno manoscritto di Wittgenstein in cui è presente una prima versione inedita del *Tractatus logico-philosophicus*, il cui materiale è pressoché lo stesso della versione del 1921 eccezion fatta per l'organizzazione e la numerazione delle proposizioni, che si presentano in una sequenza apparentemente caotica in cui non è immediatamente riconoscibile un criterio ordinativo. Nel 1971 McGuinness, Nyberg e von Wright pubblicheranno il contenuto di gran parte del manoscritto sotto il titolo di *Prototractatus. An early version of Tractatus logico-philosophicus*, ma – con lo scopo di rendere maggiormente fruibile il testo – riordineranno secondo l'ordine crescente le singole proposizioni wittgensteiniane, modificando sensibilmente la principale novità che questa scoperta portava con sé. Bazzocchi torna invece al manoscritto originale per sostenere che l'apparente confusione con cui lì si succedono le proposizioni non è altro che l'ordine con cui lo stesso Wittgenstein le ha ideate e scritte. Ritenendo corretta questa plausibile interpretazione, si direbbe dunque che il *Tractatus*, già nelle intenzioni del suo autore, non fosse ideato come un testo da leggersi secondo il rigido susseguirsi lineare delle proposizioni e che quindi non costituisse affatto una trattazione progressiva; ciò sarebbe dimostrato dallo sviluppo stesso dell'opera, che progrediva con l'inserimento virtuale (cioè aggiungendo in calce, ma con una numerazione decimale intermedia) proposizioni che avrebbero dovuto delucidare i pensieri espressi, approfondendo ed arricchendo ciò che l'opera andava a mostrare. «Il 'disordine' del manoscritto» non sarebbe dunque «che la sequenza cronologica di aggiunte a una struttura *in fieri*, sempre perfettamente controllata» (p. 91). Mediante queste aggiunte si sarebbero sviluppati i rami dell'albero e nello studiarne la genesi Bazzocchi appare molto meticoloso e preciso, pur tuttavia in un'atmosfera suggestiva a cui certamente contribuiscono i numerosi facsimile del manoscritto autografo wittgensteiniano.

Proponendo un così nuovo metodo di lettura – eppure così puntualmente indicato dallo stesso Wittgenstein – l'*Albero del Tractatus* segna un momento decisivo all'interno del panorama critico dell'opera del filosofo viennese. Il nuovo modo di avvicinarsi al testo wittgensteiniano apre infatti ad inedite teorie interpretative che il saggio di Bazzocchi, ricchissimo di spunti, tratteggia soltanto, come l'idea di un baricentro dell'albero o l'ipotesi relativa alla genesi della sezione etica del *Tractatus*. Spunti che non vengono esauriti dal suo autore ma che vengono piuttosto abbozzati per il lettore interessato che li andrà a cercare egli stesso nell'opera di Wittgenstein, arricchito, ora, dalle lenti fornite dall'approccio bazzocchiano.

Michele Tutone
m_tutone@tiscali.it